

Il quattordicesimo incontro della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa si è tenuto dal 16 al 21 settembre 2016 a «Villa Maria», Francavilla al Mare (Chieti). L'incontro è stato generosamente ospitato da sua eccellenza monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto, membro della Commissione, con il sostegno della Conferenza episcopale italiana.

Fatta eccezione per il patriarcato di Bulgaria, erano rappresentate tutte le Chiese ortodosse, ovvero il patriarcato ecumenico, il patriarcato di Alessandria, il patriarcato di Antiochia, il patriarcato di Gerusalemme, il patriarcato di Mosca, il patriarcato di Serbia, il patriarcato di Romania, il patriarcato di Georgia, la Chiesa di Cipro, la Chiesa di Grecia, la Chiesa di Polonia, la Chiesa di Albania e la Chiesa delle Terre ceche e di Slovacchia. Era presente un numero corrispondente (ventisei) di membri cattolici provenienti da diversi Paesi.

La Commissione ha lavorato sotto la guida dei suoi due co-presidenti, il cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, e l'arcivescovo Job di Telmessos, del patriarcato ecumenico, assistiti dai co-segretari il metropolita Gennadios di Samsia (patriarcato ecumenico) e monsignor Andrea Palmieri (Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani). Dall'ultimo incontro plenario, l'arcivescovo Job ha sostituito il metropolita Giovanni Zizioulas, che si è ritirato per motivi di salute. La Commissione ha espresso la sua profonda gratitudine al metropolita Giovanni Zizioulas per la sua lunga e diligente guida della Commissione come co-presidente.



Documento di cattolici e ortodossi su sinodalità e primato

Comune comprensione

Durante la sessione plenaria di apertura, che si è tenuta venerdì 16 settembre, la Commissione ha ricevuto un caloroso benvenuto dal padrone di casa, l'arcivescovo Forte, e dal sindaco di Francavilla al Mare, il signor Antonio Luciani.

I due co-presidenti hanno espresso la loro gratitudine per l'ospitalità offerta dall'arcidiocesi, sottolineando che proseguiranno il cammino verso l'unità delle Chiese al fine di rafforzare la testimonianza cristiana nel mondo e portare il messaggio salvifico del Vangelo all'umanità che soffre.

Sabato 17 settembre i membri cattolici hanno celebrato l'eucaristia nella cattedrale di San Giustino a Chieti, presieduta dal cardinale Kurt Koch, alla presenza dei membri ortodossi e di molte autorità locali e gente del luogo.

Successivamente sono stati accolti dal sindaco di Chieti, il signor Umberto Di Primo, nel teatro municipale, dove hanno assistito al tradizionale *Miserere* di Selezchy, eseguito dal coro della confraternita Sacro Monte dei Morti. Dopo sono stati accolti dal prefetto, il dottor Antonio Corona, nel palazzo del Governo, dove il governatore dell'Abruzzo, l'onorevole Luciano D'Alfonso, ha offerto una cena.

Domenica 18 settembre i membri ortodossi hanno celebrato la divina liturgia nel santuario di Manoppello, dove è conservata la preziosa reliquia del Volto Santo. La liturgia è stata celebrata dall'arcivescovo Job di Telmessos insieme a sua grazia il vescovo Ila di Philomelion (Chiesa di Albania) e a sua eminenza l'arcivescovo George di Michalovec e Kosice (Chiesa delle Terre ceche e di Slovacchia), alla presenza dei membri cattolici. Alla divina liturgia hanno assistito numerosi fedeli della parrocchia ortodossa locale, come anche molti fedeli cattolici. I frati cappuccini, custodi del santuario, hanno offerto il pranzo e consegnato a ogni partecipante un ricordo della visita.

Nel pomeriggio i membri della Commissione hanno visitato la chiesa di Santa Maria Maggiore a Vasto, dove hanno venerato la reliquia della Sacra Spina. Hanno poi visitato la concattedrale di San Giuseppe e reso omaggio a un riverto trinitario del XIV secolo, di origine albanese, raffigurante la Vergine, san Giovanni Battista e santa Caterina d'Alessandria. In diverse occasioni la zona di Chieti-Vasto è stata descritta come un ponte tra le due sponde dell'Adriatico, tra le tradizioni di Oriente e di Occidente. La Commissione ha poi visitato lo storico monastero di San Giovanni in Venere, abbazia benedettina del XIII secolo ora affidata ai padri passionisti. Queste visite hanno offerto ai partecipanti una profonda esperienza della grande devozione della gente dell'arcidiocesi e del loro affetto per la Chiesa e per il loro arcivescovo.

Nel primo giorno dell'incontro, come da consuetudine, i membri cattolici romani e quelli ortodossi si sono riuniti separatamente per coordinare il loro lavoro. La Commissione si è poi riunita in sessione plenaria per esaminare il testo di Amman sull'esercizio della sinodalità e del primato del primo millennio, rivisto prima dal Comitato per la stesura, nel giugno 2015, e poi di nuovo dal Comitato congiunto di coordinamento, nel settembre 2015. Una prima lettura del testo ha portato a numerosi suggerimenti di emendamenti e di revisioni, che quindi sono stati elaborati in un Comitato per la stesura composto da tre membri ortodossi e tre membri cattolici. Questo testo rivisto in seguito è stato sottoposto all'assemblea plenaria, che l'ha discusso dettagliatamente e ha raggiunto un accordo sul documento, intitolato *Sinodalità e primato nel primo millennio. Verso una comune comprensione nel servizio all'unità della Chiesa*. Qualche dissenso su alcuni paragrafi del documento è stato espresso dalla delegazione del patriarcato georgiano.

Il dibattito si è focalizzato sull'importanza e l'interconnessione della sinodalità e del primato nella storia della Chiesa nel primo

millennio nelle diverse e mutevoli situazioni in Oriente e in Occidente. Pur riconoscendo la diversità presente nell'esperienza della Chiesa, la Commissione ha riconosciuto la continuità di principi teologici, canonici e liturgici, che hanno costituito il vincolo di comunione tra Oriente e Occidente. Questa comprensione comune è il punto di riferimento e una grande fonte di ispirazione per i cattolici e gli ortodossi mentre oggi cercano di ripristinare la piena comunione. Su questa base, entrambi devono riflettere su come la sinodalità, il primato e la loro interconnessione possono essere concepiti ed esercitati oggi e in futuro.

Parlando del futuro del dialogo, la Commissione mista ha concordato che il Comitato di coordinamento si incontrerà il prossimo anno per decidere il tema e le questioni da approfondire nel dialogo.

Durante queste giornate, i membri della Commissione hanno pregato spesso per le popolazioni sofferenti in Medio Oriente, dove molte delle Chiese presenti hanno le loro radici, come anche per quelle in Europa e in altre parti del mondo. Il martirio e il rapimento di molte persone, compreso il metropolita Paulos di Aleppo, membro della Commissione, e del metropolita Yohanna Ibrahim di Aleppo, sono stati sentiti fortemente come testimonianza della profonda unità di tutti i cristiani e come incentivo a impegnarsi ancora di più per progredire sul cammino della piena comunione fra le Chiese.

I membri della Commissione mista hanno molto apprezzato la generosa accoglienza della Chiesa ospitante e lo spirito di amicizia e di solidarietà di tutti i presenti. Confidano che il loro lavoro possa contribuire ad affrettare l'arrivo del giorno in cui si compirà la preghiera di Gesù all'ultima cena: «Perché tutti siano una cosa sola». Chiedono a tutti i fedeli di pregare per questa intenzione.

A padre Grieco il premio Beato Paolo VI

Al francescano conventuale Gianfrancesco Grieco, redattore dell'Osservatore Romano dal 1970 al 2007, è stato assegnato il premio Beato Paolo VI per aver seguito da un punto di vista privilegiato l'attività di Montini e per aver scritto, in occasione della sua beatificazione, il libro *Paolo VI. Ho visto, ho creduto. Gli anni del pontificato, 1963-1978* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2014 pagine 276, euro 25). La cerimonia di consegna si svolgerà il 26 settembre a Serrone, antico borgo della Ciociaria, che onorerà in questo modo Montini nel giorno del suo genetico. L'assegnazione del premio coincide con il quarantesimo anniversario dell'inaugurazione della statua della Regina della Pace sul monte Scalanbara, benedetta dal Pontefice nel 1976.

Dialogo via della pace

Il dialogo necessita di equilibrio, non sopraffà, ma soprattutto non priva gli interlocutori della loro propria natura. Esso è conoscenza reciproca, è interconnessione e mai sincretismo culturale o religioso. L'enciclica per la Domenica dell'ortodossia del 2010 dichiarava: «Per questo scopo l'ortodossia deve trovarsi in dialogo permanente col mondo. La Chiesa ortodossa non teme il dialogo, poiché la verità non lo teme. Al contrario, se l'ortodossia si chiudesse in se stessa e non dialogasse con coloro che sono fuori di essa, non solo fallirebbe nella sua missione ma si trasformerebbe, da "cattolica" e da Chiesa "attraverso l'ecumene" qual è, in un gruppo introverso e di autocompiacimento, un "ghetto" ai margini della storia».

Da una via metodologica di dialogo, dobbiamo di seguito trovare un'interconnessione fra culture e religioni, al fine di elaborare azioni concrete. Ci limiteremo a due aspetti: la cultura materiale e la cultura immateriale, intendendo con la prima tutto ciò che caratterizza una società, un popolo, relativamente all'arte, alla tecnologia, alle tradizioni, ai costumi, e con la seconda le opinioni, la lingua, i modelli di vita, i simboli, le conoscenze, il sapere. Questi due aspetti della cultura sono interdipendenti e sono una ricchezza del patrimonio mondiale. Appartengono a una società, ma sono patrimonio dell'umanità.



Andrei Rublëv, «Discesa agli inferi» (1408-1410)

La globalizzazione in atto tuttavia può manifestarsi come uno dei pericoli più grandi della cultura, intesa in questo senso. È bene rilevare tuttavia l'etimologia di "cultura", dal latino *colere*, coltivare, e, per estensione del termine, a *cultus*, la cura verso gli dei. Coltivare pertanto quanto è stato ereditato e consegnarlo alle generazioni future, atto questo non statico ma dinamico. Il greco conosce il termine *kultúra* come cultura materiale e il termine *polítimón*, da *polis*, cittadino, e quindi da *politis*, città, come parte del primo quale civilizzazione e più vicino al concetto di cultura immateriale.

Possiamo già intravedere in questo un aspetto di dialogo intraculturale, dove nelle espressioni greca e latina si interfacciano la capacità dell'uomo di concepire i due aspetti di cultura, ma anche il legame di questi, col rendimento di grazie a Dio, *cultus*, atto di fede comune a tutte le religioni.

Anche per quanto riguarda l'idea di "religione", ci soffermiamo su due aspetti caratterizzanti, quello spirituale e quello culturale. L'aspetto spirituale è tutto il contenuto di fede che caratterizza una religione; esso è tramandato o rivelato. Spesso esso ha un tale valore sacro e normativo, per il quale diviene impossibile un processo di dialogo convergente, mentre un atteggiamento indifferente può creare turbamento e quindi provocare espressioni di fondamentalismo

religioso. L'aspetto culturale sono tutti quegli atti liturgici, privati e pubblici, che caratterizzano il rapporto del singolo fedele o di una comunità nei confronti della fede professata.

Come per la cultura, anche per la religione questi due aspetti sono tra loro correlati, e, come per la cultura vi è una manife-

Laurea honoris causa

Il 19 settembre l'Università per stranieri di Perugia ha conferito a Bartolomeo, patriarca di Costantinopoli, la laurea honoris causa in Relazioni internazionali e cooperazione allo sviluppo. Pubblichiamo stralci della *lectio doctoralis* pronunciata dal patriarca e intitolata «Dialogo delle culture e delle religioni, via della pace».

stazione di attenzione verso la religione, anche nella religione vi è una correlazione con la cultura. In questo modo cultura e religione già dialogano tra loro, il loro dialogo si fonda sulla conoscenza reciproca e soprattutto sul riconoscere le peculiarità l'uno dell'altro.

Culture e religioni si sono già incontrate per realizzare vie di

pace, ma certamente questo processo deve continuare per impedire il sorgere di fenomeni di intolleranza e fanatismo religioso, per la salvaguardia del valore di ogni cultura, affinché non venga sacrificata sull'altare della globalizzazione o di una cultura dominante sulle altre. È necessario pertanto un impegno comune per la sacralità della vita, dal suo concepimento fino alla sua fine naturale, e rispettando tutte le fasi della vita dell'uomo, per «superare gli antagonismi e le ostilità nel mondo, che introducono ingiustizia e ineguaglianza alla compartecipazione degli uomini e dei popoli ai beni della creazione divina» (Grande concilio).

È obbligatorio che per una pace reale culture e religioni si impegnino per la solidarietà umana, per arginare lo sfrenato consumismo, che mentre arricchisce pochi priva molti delle fondamentali necessità per vivere; per evitare lo sproporzionato utilizzo delle risorse naturali; per la salvaguardia della casa comune, l'ambiente naturale, che non è proprietà dell'uomo, ma del Creatore; per rispettare e onorare tutto ciò che l'uomo, nella sua creatività, ha posto sulla terra, come i beni monumentali e artistici, patrimonio dell'umanità; per la salvaguardia delle radici spirituali, della libertà religiosa, diritto fondamentale di ogni essere umano, per evitare la perdita della memoria storica e la dimenticanza delle tradizioni.

Beatificato in Germania il sacerdote Engelmar Unzeitig

Una scintilla nel buio nazista

«Ancora oggi, come ai tempi di padre Engelmar Unzeitig, la Chiesa di Cristo viene discriminata, perseguitata, umiliata e annientata. È questo anche nella nostra Europa, spesso dimentica del suo patrimonio di civiltà cristiana». Lo ha detto il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, nel messaggio per la beatificazione del religioso tedesco appartenente ai missionari di Marianhill, morto nel 1945 nel lager di Dachau a soli 34 anni. Il porporato ha presieduto il rito in rappresentanza di Papa Francesco sabato 24 settembre a Würzburg, in Germania.

«Padre Unzeitig è una scintilla di autentica umanità nella buia notte della dominanza nazista» ha affermato il cardinale Amato. «Egli mostra che nessuno può estirpare del tutto la bontà dal cuore dell'uomo» e «il suo martirio ci consegna un triplice messaggio di fede, di carità e di forza». Proprio la fede, ha spiegato il porporato, «era per lui il bene supremo e il tesoro più prezioso: fede semplice e robusta, mai scalfita a fiaccata dal dubbio, dall'ingiustizia, dalla persecuzione».

È così ha vissuto il suo status di prigioniero umiliato e op-

presso sempre unito a Dio, nella preghiera, nella gioia e nella disponibilità costante ad amare, aiutare, consolare il prossimo». Tanto che «santa messa, adorazione eucaristica, recita del rosario scandivano i tempi liberi della sua faticosa giornata». Ed «era fermamente persuaso che alla fine il regno di Dio, regno di verità, di amore e di pace, avrebbe sconfitto il regno dell'uomo, fatto di odio, sopraffazione e morte».

Il beato Engelmar, ha fatto notare il cardinale, «amando Dio con un amore totalizzante, era misericordioso e caritatevole con coloro che soffrivano per gli stenti e le umiliazioni della prigionia». E «per dare consolazione ai prigionieri russi tradusse gran parte del Nuovo Testamento nella loro lingua». Ma «il suo supremo gesto d'amore fu la volontaria offerta ad assistere e curare i malati di tifo a Dachau». Con «la sua presenza affabile e piena di bontà dava speranza ai prigionieri oppressi e disperati del lager: assisteva gli ammalati gravi accompagnandoli con affetto fino alla fine».

In un periodo «nel quale essere sacerdote significava persecuzione e morte - ha detto ancora il cardinale Amato - padre Engelmar mantenne intatto l'entusiasmo per la sua missione sacerdotale. La fedeltà agli ideali evangelici gli costò accuse, denunce, la deportazione in due campi di concentramento e, infine, il martirio».

Nonostante «l'esperienza disumana del lager, egli si mantenne paziente e ilare, cercando di tenere alti nei prigionieri sentimenti di dignità e di umanità». Considerava «la sua condizione di prigioniero come un privilegio per testimoniare l'amore a Cristo». E proprio «la sua forza d'animo - ha concluso il prefetto del dicastero vaticano - dava a tutti il respiro per continuare a sopportare una situazione senza speranza».

Lutto nell'episcopato

Monsignor Herman Joseph Sahadat Pandoyoputo, vescovo emerito di Malang, in Indonesia, è morto nella sera di venerdì 23 settembre all'ospedale Panti Waluya Sawahar.

Il compianto presule era nato a Kopeng, arcidiocesi di Semarang, il 23 aprile 1939, ed era stato ordinato sacerdote carmelitano il 2 agosto 1970. Eletto alla sede residenziale di Malang il 15 maggio 1989, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 3 settembre. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi lo scorso 28 giugno.